

SANTIAGO VIGO FERRERA, «*Apud nos dicitur aequitas*». *L'equità quale giustizia nella tradizione giuridica realista*, Giuffrè-Francis Lefebvre, Milano 2023, 635 pp.

Il testo che ci accingiamo a recensire è frutto delle ricerche per la tesi dottorale di un giovane e promettente studioso, Santiago Vigo Ferrera, professore presso la Facoltà di Diritto Canonico dell'Università della Santa Croce a Roma. Il volume ha per titolo «*Apud nos dicitur aequitas*». *L'equità come giustizia nella tradizione giuridica realista*, conta 635 pagine, ed è suddiviso in introduzione, tre parti, un (ri)epilogo e un'ampia e dettagliata bibliografia. Nonostante si tratti di una delle prime pubblicazioni di questo giovane giurista dal punto di vista cronologico, il lettore potrà constatare ed apprezzare la solidità del lavoro, giudicando dall'importante tema selezionato, oggetto di studio da parte dei migliori giuristi di tutte le epoche, dal numero di fonti storiche utilizzate, dal solido contesto in cui sono collocate le sue ricerche e anche dall'equilibrio delle conclusioni.

L'autore introduce il proprio lavoro partendo da una frase di San Tommaso che serve come innesco per avviare un'indagine di ampio respiro, in cui si interroga partendo dalla constatazione tanto semplice quanto incisiva che ogni norma, di per sé, non può governare completamente le comunità e risolvere tutte le controversie, a causa della incolmabile distanza che nasce dalla sua necessaria astrattezza e generalità e la conseguente impossibilità di definire a priori ogni possibile fattispecie nata dalle imprevedibili contingenze della realtà concreta. Da qui derivano le domande fondamentali, che attraversano come un *fil rouge* tutto il lavoro, sulla possibilità di far fronte con gli strumenti che il diritto offre ad una doppia necessità: rimediare all'inadeguatezza o alla mancanza delle norme ed al tempo stesso scongiurare il rischio dell'arbitrarietà.

Passando ad una lettura attenta delle tre parti in cui è suddivisa l'opera, non può non colpire l'occhio dello studioso – e dello storico del diritto in particolare – la lunga e dettagliata analisi di testi della civilistica e della canonistica classiche raccolti ed analizzati nei due capitoli iniziali. Il primo, in particolare, si sofferma sulle fonti del *Corpus Iuris Canonici* e del *Corpus Iuris Civilis* in cui si affronta il tema dell'equità, facendole precedere da un'analisi introduttiva dei due autori pregraziani, ovvero Ivo di Chartres (6-19) ed Algero di Liegi (19-35), che più di altri hanno analizzato il tema del rapporto tra il rigore della legge e la sua mitigazione attraverso l'uso sapiente della misericordia. Nel corso della sua rilettura delle fonti l'autore giunge già ad una prima notevole constatazione, ovvero come già nelle decretali la categoria di *aequitas* si consolidi e giunga ad una sua iniziale sistema-

tizzazione (94-99), ed abbracci non solo le situazioni in cui vi è mancanza di una norma espressa e sia necessario procedere per analogia *de similibus ad similia* ma sia di fatto il criterio che deve guidare sempre tutto l'operato del giurista, quando ha il compito di applicare la norma ai casi concreti (149-163).

Il secondo capitolo dell'opera si concentra sulla dottrina elaborata da canonisti e civilisti dell'epoca classica attorno al tema dell'*aequitas*. Al di là della impressionante mole di testi raccolti, merita particolare considerazione soprattutto il metodo utilizzato, con cui l'autore riesce a porre in dialogo le fonti attorno ad alcuni punti nodali, quali il problema dell'interpretazione, le facoltà del pastore nella sua azione di governo, le facoltà del giudice e gli altri mezzi per la risoluzione dei conflitti, per giungere infine ad una chiara individuazione del concetto di equità nel pensiero canonistico e civilistico classico, vista come uno snodo chiave tra diverse polarità: giustizia e diritto, ragionevolezza e diritto naturale, misericordia e *salus animarum*. Soprattutto, la lettura delle fonti evidenzia l'osmosi tra civilistica e canonistica propria del diritto classico che ha strutturato il sistema dello *ius commune*.

Il terzo capitolo dell'opera, che apre la seconda parte, è interamente dedicato all'analisi dei testi di San Tommaso d'Aquino in cui si affronta e si sviluppa il tema dell'*aequitas*. Esso costituisce il vero fulcro di tutta la ricerca dell'autore, ed opera un tentativo di rilettura della concezione di *aequitas* presente non solo nella *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino ma anche in altre sue opere come il *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo* ed il *Commento all'Etica*, soprattutto evidenziando come il concetto autentico di *aequitas* del Dottore Comune integri sia l'*epieikeia* aristotelica che la nozione di *aequitas* utilizzata dai giuristi classici e possa essere delineata come la *virtus* (323 – 327) che consente di decidere secondo giustizia i singoli casi concreti. In altre parole, l'*aequitas* di San Tommaso si rivela come la reale concretizzazione della virtù di giustizia, che ha il compito di scoprire e rivelare i diritti di ciascuno nella realtà.

Nel quarto capitolo, poi, l'autore analizza il concetto di *aequitas* negli autori successivi a San Tommaso, per dedicare ampio spazio alla dottrina di Suárez, criticando il ruolo predominante da questi attribuito alla norma nel sistema giuridico canonico, per cui l'*aequitas*, da principio fondamentale ed incarnazione concreta della virtù di giustizia, diviene l'eccezione con cui si fa fronte agli obblighi in coscienza imposti dalla legge. La prospettiva suareziana, secondo l'analisi di Vigo Ferrera, rivela l'influsso della moralistica cinquecentesca e va a porre l'accento sulla natura obbligatoria in coscienza della legge vista come espressione di una vo-

lontà superiore, dinanzi a cui *l'aequitas* appare come un correttivo che ha caratteristiche di eccezionalità.

Nel quinto capitolo, infine, l'autore scandaglia le posizioni degli autori più recenti, i quali nell'epoca della codificazione e ponendosi nella scia dell'interpretazione suareziana hanno distinto dapprima l'equità dall'*epieikeia* aristotelica e dalla giustizia, ed infine elaborato il concetto di *aequitas canonica* distinguendola dall'equità in genere e giungendo ad una sua cosiddetta "teologizzazione" (525). L'autore critica in maniera fondata queste posizioni: creare una distanza tra equità naturale e *aequitas canonica*, sostenendo in tal modo l'indole peculiare del diritto canonico come diritto flessibile e pastorale, contrapposto alle rigidità del diritto secolare, porta a trascurare le basilari esigenze di equità naturale sia nell'ambito del diritto canonico che del diritto secolare (517-522). Appare particolarmente rilevante quindi la conclusione che l'equità, più che il concetto chiave per la distinzione tra i due diritti, si riveli come il loro punto d'incontro, sulla scia di quanto già avvenuto nell'epoca dello *ius commune*, e che una possibile rinnovata osmosi tra canonistica e diritti secolari possa portare ad un ripensamento delle comuni esigenze di giustizia legate al dialogo tra norma e realtà concreta. Nell'ultima parte di questo capitolo sono raccolti poi i vari riferimenti all'equità presenti nel Codice del 1983, nella dottrina e nella giurisprudenza, con un'attenta e ragionata raccolta di decisioni della Rota Romana e della Segnatura Apostolica (540-577).

Nelle conclusioni l'Autore non si esime dall'avvertire sui pericoli di eccessiva enfattizzazione dell'*aequitas*, richiamando come l'insegnamento fondamentale dei classici sia che non è mai equo far prevalere le proprie ragioni su quelle dell'autorità (579); anzi, rimanda alla necessità che sebbene il diritto non si identifichi con la materialità della legge e le altre disposizioni generali tuttavia va detto come non si possa fare diritto prescindendo da queste disposizioni (280); in tal senso *l'aequitas* si rivela come una guida verso la piena realizzazione della giustizia legale (590). Pertanto, emerge il ruolo fondamentale dell'interpretazione giuridica che si pone come obiettivo primario la risoluzione del caso concreto avendo la norma come principale strumento (586) e portando ad un superamento dell'interpretazione come mera esegesi del testo normativo (282).

L'Autore infine evidenzia come con la codificazione si sia voluta ridurre *l'aequitas* a un istituto giuridico più o meno trasversale che ha il compito di integrare la norma quando si presenta un problema nella pratica (600-601), collocandola tra le fonti normative suppletive nel Codice del 1983 (c. 19), una nozione però molto di-

stante da quella di “equità quale giustizia”. Perciò, la concezione dell'*aequitas* nella tradizione giuridico-realista porta ad a riformulare la questione fondamentale del rapporto tra giustizia legale e giustizia concreta, ed ai suoi possibili tentativi di soluzione, affermando con chiarezza che questa non può prescindere da un'attenta ed equilibrata lettura della realtà.

Pertanto, non si può non salutare con favore questo importante lavoro sull'*aequitas* del prof. Vigo Ferrera, che pone al centro dell'intero sistema del diritto canonico le concrete esigenze di giustizia, contemperando con equilibrio il ruolo della norma ritenuto finora predominante. Sebbene il tema dell'*aequitas*, come si è detto all'inizio, sia stato oggetto di numerose ed importantissime ricerche, questa monografia, per la qualità della ricerca e le conclusioni a cui giunge, segnerà certamente un punto di svolta in materia e getta le basi per ulteriori studi, indicando all'orizzonte nuove promettenti piste di ricerca.

Alessandro Recchia

LUCA BORGNA, *Sensus fidei. Rilevanza canonico-istituzionale del sacerdozio comune*, Marcianum Press, Venezia 2022, 288 pp.

Il processo sinodale che la Chiesa ha intrapreso per volontà di papa Francesco ha stimolato in questi anni la ricerca teologica e canonistica non solo sull'istituto stesso del Sinodo, come di recente configurato dalla *Cost. Ap. Episcopalis communio*, ma anche sui presupposti della sinodalità, da individuarsi all'interno di una riflessione di natura ecclesiologicala che, prendendo le mosse dalla tradizione e in sostanziale continuità con essa, sappia cogliere con spirito di discernimento gli stimoli che provengono dalla realtà ecclesiale contemporanea. È in questo contesto che a nostro giudizio si colloca la presente opera, con la quale Luca Borgna, presbitero della Diocesi di Adria-Rovigo, ha conseguito nel 2022 il Dottorato in Diritto Canonico presso la Facoltà San Pio X di Venezia. Una riflessione sulla sinodalità non può infatti prescindere da un'adeguata comprensione del sacerdozio comune, fondato sul battesimo, e del suo rapporto con il sacerdozio ministeriale; tema che viene approfondito, come si evince dal titolo, in una prospettiva canonico-istituzionale, che intende cioè coglierne la portata strutturale sul piano dell'*essere* della Chiesa per poi trarne alcune conseguenze sul piano dell'*agire* ecclesiale nei suoi vari livelli (Chiesa universale, Chiese particolari e suoi raggruppamenti, comunità parrocchiali). La ricerca nel suo progredire si concentra poi su un aspetto specifico del